

Se il prete è un assassino

MAURIZIO CHERICI

SEGUE DALLA PRIMA

Li sollecitava ad abbandonarsi al perdono di Dio, e se l'abbandono interessava la polizia, riferiva, e altre persone sparivano. Quattro mesi fa guardavo Von Wernich nel maxischermo che ne allargava il volto davanti tribunale di La Plata. Indifferente mentre i giudici leggevano la condanna. Appena un sorriso di schermo, come per dire «in qualche modo ne uscirò». Negli appunti ritrovo pagine che il silenzio della Chiesa obbliga a ricordare per far capire cosa non sta succedendo. Hector Timerman, console generale dell'Argentina a New York, riferisce ciò che il padre - Jacobo Timerman, direttore di un giornale indipendente - ha raccontato e scritto a proposito del sacerdote. «Era presente ai miei interrogatori e quando la benda che fasciava gli occhi si abbassava per effetto delle scariche elettriche, vedevo Von Wernich seduto accanto al capo della polizia di Buenos Aires, Ramon Camps. Mi guardavano come si guarda un cane che sta morendo». Nei verbali del tribunale la commovente di Maria Mercedes Molina Galarza: è nata in una prigione segreta, Von Wernich l'ha battezzata promettendo a Maria Mercedes e ad altri sei ragazzi, tranquilli, vi accompagnerò al confine. La vostra pena sarà l'esilio. Von Wernich ha consegnato la bambina ai nonni: molto devoti, gli si erano rivolti per sapere qualcosa della figlia scomparsa. «Si farà viva lei, forse fra un anno, forse da un altro Paese. Non posso dire di più». Con la piccola fra le braccia, il cuore dei nonni si è aperto. Hanno preparato una valigia, vestiti, qualche soldo. «Ne avrà bisogno. Gliela consegno personalmente. Mi raccomando, silenzio...». Ma il viaggio della ragazza madre (Liliana Galarza) e dei suoi compagni, è stato un viaggio breve. Julio Emilio Emmened, poliziotto condannato per sette delitti, racconta come è finito. «Padre Christian Von Wernich benedice i sovversivi ammanettati e mi raggiunge nell'automobile dove aspettavo assieme a Jorge Bergés, medico della polizia segreta. «Adesso sono vostri». Allora scendo con la pistola in mano e quando i sovversivi vedono la pistola cercano di disarmarmi ma hanno le mani legate. Colpisco col calcio dell'arma, li stordisco. Interviene il medico: due iniezioni per

uno, sempre nel cuore. Il liquido è rosso, veleno. Sconvolto, li vedo morire ma padre Von Wernich mi rincuora. «L'hai fatto per la patria. Dio sa che hai agito per il bene del Paese». Avevo le mani sporche di sangue. E del sangue dei ragazzi era macchiato l'abito del padre...».

Christian Von Wernich è risultato coinvolto in 7 omicidi 41 arresti illegali e 31 casi di tortura. È condannato all'ergastolo ed è ancora prete: la Chiesa non lo ha mai sospeso

Le voci sono tante, i documenti precisi. Crolla la dittatura e Von Wernich sparisce. Passa dal Brasile, lo ritrovano in Cile: un settimanale di Santiago lo fotografa mentre distribuisce la comunione non lontano dalla capitale. Il nome era falso, nessuno poteva sospettare. Possibile che la Chiesa cilena avesse affidato la cura di una parrocchia ad un sacerdote argentino senza voler sapere da Buenos Aires «come mai è qui»? Mistero che si perde nella rete dei cappellani militari. Cinque minuti dopo la condanna, il comunicato della Commissione Episcopale argentina. Perché cinque minuti dopo e non quattro anni prima quando i delitti di Von Wernich erano da anni documentati? Martin de Elizalde, vescovo della diocesi della quale Von Wernich era sacerdote chiede che il religioso «venga assistito affinché riesca a comprendere e riparare il danno arrecato con scelte personali che non coinvolgono le istituzioni». Lascia capire che la procedura necessaria alla Chiesa per prendere una decisione sarà lunga: non ne fissa il tempo. In fondo, è solo uno dei tanti sacerdoti che hanno abbracciato gli ideali fascisti della dittatura. Le trame del piano Condor allargano le complicità ai cappellani militari delle squadre della morte: America Centrale, Brasile, Cile, Uruguay, Paraguay. Con quale abbandono si sono rivolti a Dio mentre davano una mano agli assassini? Quattro mesi fa la sentenza e la Chiesa non ha più parlato. Bisogna dire che i rapporti diplomatici tra Vaticano e Argentina sono congelati dal braccio di ferro che divide l'ex presidente Kirchner e la nuova presidente-moglie, dalla burocrazia diplomatica di Roma. Tre anni fa Kirchner nomina ambasciatore in Vaticano un ex ministro: Alberto Juan Bautista Indarne, signore squisito ma divorziato e risposato

come quattro milioni e mezzo di argentini. Come Berlusconi, Fini e Casini considerato dal monsignor Ruini «esempio di cattolico in politica». Il Vaticano non accetta chi ha infranto il sacramento del matrimonio e un Paese borghese e devoto viene rappresentato nel grigiore della routine di un incaricato d'affari. Comunicazione non interrotta, ma evanescente pro-

dal tribunale, ma i nomi sono tanti, si annunciano altri processi. L'essere divorziato e l'essersi risposato non viene messo sullo stesso piano delle colpe di chi si è servito della confessione per far sparire ragazzi senza colpa, ma la soluzione è fulminea: no e subito all'ambasciatore; vediamo cosa fare per il prete assassino. Il clero argentino è diviso. Vescovi rigidi contro il governo e vescovi alla ricerca della soluzione. Monsignor Casaretto, segretario della commissione episcopale, genovese di nonni e presidente della Caritas che ha sfamato milioni di affamati nei mesi bui della crisi economica non smette di dialogare. Intanto, nell'istituto penale dove è rinchiuso Von Wernich sono stati trasferiti militari e poliziotti arrestati dopo che il presidente Kirchner ha annullato le due leggi (*Punto Final* e *Obbedienza Dovuta*) imposte dalle forze armate per consentire «la pacificazione nazionale». Molti di loro avevano atteso il processo in prigioni soffici come grandi alberghi. Camere con Tv, aria condizionata, palestra per tenersi in forma. Una certa libertà. Adesso si sono ritrovati dove do-

vevano essere dal primo giorno. Von Wernich li raccoglie in angoli non frequentati con l'aria di un confessore. Celebra la messa della sera e riceve la considerazione che è abitudine verso i religiosi nelle carceri argentine. Il silenzio della Chiesa continua. Forse i vescovi credono all'intrigo al quale Von Wernich si aggrappa dichiarandosi vittima di complotti senza prove mentre le prove e i racconti dei sopravvissuti gli passavano sotto gli occhi in tribunale. A Buenos Aires e in Vaticano la gerarchia cattolica è impegnata a difendere il diritto alla vita dal concepimento alla morte naturale. Questo diritto alla vita prevede la condanna di chi brucia la vita con torture e delitti? Passa il tempo e si aggrava il profilo morale di un assassino che ostenta dignità di sacerdote mentre la gerarchia medita dubbiosa sull'orrore delle colpe certificate dalla giustizia civile. La sopravvivenza sacerdotale di Von Wernich è lo sbalordimento che avvilisce non solo i credenti. E il mistero dei vescovi senza parole insinua nella fede dei cattolici il sospetto di uno scandalo istituzionale. Solo

qualche vescovo ha chiesto perdono alle vittime. Ma non basta mentre la memoria di un passato doloroso scuote ogni comunità: dal ricordo dell'Olocausto, alla Spagna impegnata a rileggere i crimini della guerra civile. Impossibile immaginare per Von Wernich la dolcezza di una esclusione senza sospensione *a divinis* che ha accompagnato la fine di Marcial Maciel, fondatore dei Legionari di Cristo. «Ussari di una Chiesa combattente alla conquista mondo». È morto negli Stati Uniti quattro giorni fa, l'*Osservatore Romano* ne ha rimpicciolato la memoria. Sarà sepolto nel suo Messico dove i Legionari si mescolano alla politica del governo conservatore. Nel 1968 è stato accusato da 30 seminaristi, li aveva insidiati facendo pesare l'autorità di un generale intoccabile. Il quotidiano messicano *La Jornada* ne ha ricostruito la vita con torture e delitti? Passa il tempo e si aggrava il profilo morale di un assassino che ostenta dignità di sacerdote mentre la gerarchia medita dubbiosa sull'orrore delle colpe certificate dalla giustizia civile. La sopravvivenza sacerdotale di Von Wernich è lo sbalordimento che avvilisce non solo i credenti. E il mistero dei vescovi senza parole insinua nella fede dei cattolici il sospetto di uno scandalo istituzionale. Solo

qualche vescovo ha chiesto perdono alle vittime. Ma non basta mentre la memoria di un passato doloroso scuote ogni comunità: dal ricordo dell'Olocausto, alla Spagna impegnata a rileggere i crimini della guerra civile. Impossibile immaginare per Von Wernich la dolcezza di una esclusione senza sospensione *a divinis* che ha accompagnato la fine di Marcial Maciel, fondatore dei Legionari di Cristo. «Ussari di una Chiesa combattente alla conquista mondo». È morto negli Stati Uniti quattro giorni fa, l'*Osservatore Romano* ne ha rimpicciolato la memoria. Sarà sepolto nel suo Messico dove i Legionari si mescolano alla politica del governo conservatore. Nel 1968 è stato accusato da 30 seminaristi, li aveva insidiati facendo pesare l'autorità di un generale intoccabile. Il quotidiano messicano *La Jornada* ne ha ricostruito la vita con torture e delitti? Passa il tempo e si aggrava il profilo morale di un assassino che ostenta dignità di sacerdote mentre la gerarchia medita dubbiosa sull'orrore delle colpe certificate dalla giustizia civile. La sopravvivenza sacerdotale di Von Wernich è lo sbalordimento che avvilisce non solo i credenti. E il mistero dei vescovi senza parole insinua nella fede dei cattolici il sospetto di uno scandalo istituzionale. Solo

La nullità del Porcellum

STEFANO PASSIGLI

SEGUE DALLA PRIMA

In altre parole, la Corte ha chiaramente avvertito che qualora essa fosse chiamata, attraverso le consuete e appropriate modalità di accesso, a pronunciarsi sulla costituzionalità del Porcellum essa inclinerebbe a giudicare illegittima una norma «che non subordina l'attribuzione del premio di maggioranza al raggiungimento di una soglia minima».

A ciò potremmo aggiungere ulteriori rilievi di incostituzionalità su singoli aspetti del Porcellum: potremmo ad esempio chiederci se sia o meno rispondente al principio di eguaglianza omettere di calcolare, ai fini dell'attribuzione del premio di maggioranza, i voti dei residenti in Val D'Aosta, o i voti degli italiani all'estero se espressi presso i consolati (laddove il loro voto viene invece conteggiato se tornano a votare in Italia). I ventiquattromila voti che alla Camera hanno dato la vittoria all'Unione sarebbero stati ben oltre centomila conteggiando Val d'Aosta e italiani all'estero. Cosa sarebbe avvenuto se l'Unione fosse stata sconfitta per ventiquattromila voti, riportandone però oltre centomila esclusi dal conteggio?

È assai probabile, dunque, non solo che un quesito di costituzionalità venga sollevato circa la rispondenza del premio di maggioranza prevista dal Porcellum al nostro dettato costituzionale e al diritto ad elezioni libere e democratiche richiamato dalla dichiarazione europea dei diritti dell'uomo, ma anche che un residente in Val d'Aosta o un cittadino italiano che intenda votare all'estero adisca un giudice ordinario sollevando un quesito di legittimità per vedere dichiarato incostituzionale il minor valore riconosciuto al proprio voto. È difficile ipotizzare, dopo l'invito rivolto dalla Corte al legislatore in materia di premio di maggioranza, che su tale tema o sugli altri aspetti particolari su richiamati il giudice adito possa valutare «manifestamente infondati» i quesiti e non ne investa la Corte Costituzionale. Altrettanto difficile ipotizzare che la Corte - nelle mere del proprio giudizio - non sospenda in via di tutela cautelare lo stesso procedimento elettorale. Avremmo così un rinvio della campagna elettorale e uno slittamento del voto, e il protrarsi per lungo tempo di un governo limitato nei propri poteri all'ordinaria amministrazione. Non è certo questo l'interesse del Paese. Insistere per immediate elezioni, accusando quanti chiedono di varare prima una nuova legge elettorale di aver paura del voto, risponde solo a una convenienza di partito, e potrebbe rivelarsi estremamente miope: mantenendo in carica un governo privo dei necessari poteri la richiesta del centrodestra si tradurrebbe non solo in un danno per il Paese ma potrebbe risultare estremamente miope per lo stesso centrodestra.



VIAREGGIO Sul carro di Mastella

LA SAGOMA DI CLEMENTE MASTELLA sopra un carro durante la sfilata del carnevale di Viareggio. Tra i personaggi famosi, anche un Sarkozy di cartapesta con al collo un medaglione in cui compariva la fotografia di Carla Bruni **Foto di Franco Silvi/Ansa**

Ma questa volta difendo Santoro

FRANCESCO COSSIGA

SEGUE DALLA PRIMA

Detestato Travaglio. Mi ispira tenerezza la signorina Borromeo. Dico signorina e non principessa perché per convinzione, per tradizione familiare sono repubblicano, ed anche per «odio» perché un mio prozio, uno dei primi martiri del Risorgimento, fu fatto fucilare sugli spalti del Castello di Chambéry per ordine del nostro sovrano Carlo Felice di Savoia. E poi alla signorina Borromeo io debbo portare rispetto sia perché la nonna è una mia cara e antica amica, sia per rispetto a due giganti della sua famiglia: San Carlo Borromeo, cardinale arcivescovo di Milano e Federico Borromeo, immortalato da Alessandro Manzoni nelle pagine de *I Promessi Sposi*. Sono quindi equidistante tra l'accusatore e gli accusati, anche

particolare di quelli della responsabilità democratica di fronte agli organi elettivi rappresentativi della sovranità popolare e del principio «No taxation without representation!».

Mi sembra naturale che una trasmissione come quella di Santoro debba essere contro l'Opposizione. La libertà d'informazione, anche nel campo radiotelevisivo, è garantita dalla pluralità delle fonti e dei mezzi di informazione, e non dalla ipocrisia di un servizio pubblico. In tutto il mondo le reti radiotelevisive pubbliche sono strumento del Governo: dalla famosa Bbc - il cui *board* di governo è nominato e revocato dalla Corona, e cioè dal Governo - un commentarista politico televisivo, dopo aver parlato male del Governo laburista e specificatamente del suo leader di allora Anthony Blair, su richiesta di questi è stato immantinente cacciato fuori, e non ne seguì alcuna protesta di

comitati di redazione nè interpellanze in Parlamento. Io sono un cattolico liberale, e quindi un *liberal*; e perciò credo che alla libertà d'espressione, e quindi anche alla libertà di espressione radiotelevisiva, possano anche essere posti dei limiti a tutela di altri valori (anche se ho sempre sostenuto che il diritto all'informazione è superiore, almeno relativamente a soggetti dotati di pubblici poteri, al diritto della *privacy* che dovrebbe prevalere solo a sfavore dei cittadini «qualunque»), ma per legge generale e applicati dal giudice e solo a querela della persona offesa. Esprimo quindi la mia solidarietà a Santoro e agli «attori» (e cioè che «agiscono») di *AnnoZero*, amici e nemici, persone che stimo e che disistimo, per le illegali censure rivolte alle loro trasmissioni in materie che attengono alla giustizia. Nessuna solidarietà invece per la reprimen-

da a trasmissioni mandate in onda dalle reti di Mediaset: anzitutto perché anche in governo democratico vale il principio: «amico e nemico», e cioè: «all'amico tutto, al nemico neanche la giustizia, anzi, neanche la misericordia»; e poi perché il proprietario di Mediaset è per la maggioranza di centro-sinistra (l'unica considerata dalle forze democratiche, legittima in uno Stato fondato sull'antifascismo e la resistenza) il «Nemico», il «Male assoluto», che occorre combattere con tutti i mezzi, con la radiotelevisione anche, ma soprattutto con l'azione della magistratura! Cordiali saluti

AI LETTORI

Per motivi di spazio la rubrica di Luigi Cancrini «Diritti negati» verrà pubblicata domani. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'autore

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 56, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 3 febbraio è stata di 146.560 copie</p>	
---	--	---	--